

## PREFAZIONE

Pierpaolo Cetera, *storico*

Questa nuova pubblicazione saggistica dell'amico Franco Emilio Carlino, studioso appassionato e attento al nostro territorio, va a colmare un vuoto ultradecennale di specifici volumi (per un così ampio periodo storico) sul mio luogo natio, Crosia. Scorrendo l'elenco degli studiosi e appassionati cultori locali, che si sono cimentati nell'impresa di descrivere, almeno in parte, la storia di una piccola realtà di paese come Crosia abbiamo, in ordine sparso (tralasciando gli antichi scrittori e, per i loro brevi cenni, quelli dell'Evo moderno), Gustavo Valente, Saverio Federici, Luigi Voltarelli, Mario Spizzirri, Franco Joele Pace, Maria Tolone, Antonio Scaramuzzo, Anna Catalano, Ilario Principe (con Elena Filippelli), Aldo Platarota, Ernesto Salerno e Domenico Forciniti.

Si tratta, come si evince, di un numero esiguo, ma che non giustifica per nulla la mancanza di una storia documentata e di fatti ragguardevoli nel piccolo comune cosentino. L'inesistenza – per dispersione – di un archivio comunale, di quello parrocchiale (ma in una parte è tuttora presente nell'archivio diocesano di Rossano), di vestigie antichissime (ad es., il cosiddetto Castello di Mirto – una grande Masseria agricola e armentizia – ha pregio architettonico, ma ora rischia di scomparire per sempre a causa dell'incuria e dell'abbandono), e le gravi distruzioni nel corso del tempo – ultimo il terremoto del 1836 – hanno reso il borgo spoglio di beni architettonici rilevanti e di manufatti antichi. Solo più recentemente alcuni studiosi si sono occupati di aspetti legati ai Catasti, agli Atti notarili e alle carte degli Archivi privati in cui sono ancora sepolti numerosi indizi e notizie sulla ricca storia locale. Altri aspetti possono riscoprirsi usando le moderne tecnologie della ricognizione e ricerca (aero-archeologia, medievalistica urbana e rurale, archeologia medievale, civiltà rupestre, ecc.).

L'impianto urbano medievale rintracciato nel reticolo di vie e vicoli è stato rimaneggiato (come anche i pochi Palazzi nobiliari, come De Capua, Leonardis e Palopoli, con quest'ultimo probabile palazzo Ducale), riadattato a funzionalità più moderne. Si tratta quindi di una memoria sepolta negli archivi per quel che riguarda la storia sociale, religiosa ed economica, mentre sorprese possono venire da scavi archeologici mirati (oltre che dal recupero di beni architettonici superstiti).

La vicenda di Crosia (e di Mirto, suo centro dinamico e moderno) si snoda su un lunghissimo periodo storico bimillenario. I rari affioramenti archeologici di epoca collocabile tra il IX e l'VIII secolo avanti Cristo, ne tratteggiano un ambiente antropogeno risalente all'età del Ferro, frequentato da popolazioni indigene transumanti di stirpe italica. È difficile andare oltre questa semplice constatazione: di presunti villaggi *oenotri* non c'è traccia (per questi bisogna spostarsi a qualche chilometro verso sud-ovest – Basili nel rossanese e Bisciglie a Cropalati – o verso nord-ovest, Palumbo di Cariati) e nell'evidenza della ricerca e scavi, in questa parte del territorio di Crosia abbiamo qualche tomba (d'incerta datazione, con fibula di bronzo ad arco serpeggiante) e suppellettili appartenenti, rispettivamente, a *facies* eneolitiche e dell'età del ferro (verso la fase terminale), in località Cappelle di Crosia.

Insedimenti italici più a ovest sono stati parzialmente esplorati in Castiglione di Paludi, Cerasello (Pietrapaola-Caloveto), Muraglie-Colle S. Martino e Pruija di Terravecchia, tutti al di là della linea immaginaria degli insediamenti bizantini o tardo-bizantini (la linea Cariati- Rossano, con i suoi *kastra* costieri per questo territorio, cioè fuori la *mesogaia*), e caratterizzati come importanti centri italici con fortificazioni. Per l'epoca romana e tardo-imperiale sono state evidenziate – in base ad alcune notizie di scavi – la persistenza di oltre mezzo millennio (grosso modo dal 200 a.C. al 300 d.C.) di importanti *villae rusticae*, che si profilano come un notevole sistema di produzione di olii, pesce e vino (oltre che legname) per i secoli su riferiti. I luoghi, non ancora indagati dalla ricerca dove sono emersi materiali che avvalorano questa tesi, sono le località di Centofontane, San Giacomo-Fiumarella, Piano del Pozzo e Santa Tecla.

Affascina anche il dibattito sulla Sibari sul Traente, ma per amor di verità non si sa bene ancora dove possa collocarsi (i recenti studi, M. Paoletti [2010], pongono diverse perplessità e possibilità sul luogo di "coloni fuggitivi", tra cui si fa avanti, con cautela, l'ipotesi di c.da Cerasello).

Per la storia medievale è contestabile qualsiasi dimostrazione di esistenza di villaggi (*pagus*) o consistenti insediamenti nell'area ubicata alla foce del Trionto nel periodo altomedievale. Il primo dato certo è noto come il censimento di epoca angioina, dove erano elencati tra le decime quella della chiesa locale.

Davanti a questa sconcertante realtà d'indagine non si è scoraggiato lo studioso, che avendo familiarità con la storia del territorio, si è assunto il gravoso compito di ricomporre vicende di lungo periodo. La sintesi operata da F.E. Carlino nel suo "Crosia.

Storia e vicende di un grande Ducato (I Mandatoriccio e le loro Cinque Terre)" registra così un ulteriore passo per la conservazione di notizie ragguardevoli e la diffusione di una memoria di comunità. Proprio nella questione della memoria condivisa di una comunità che sappia intravedere il suo futuro alla luce del passato si può leggere questo saggio: un territorio aperto e che guarda in più direzioni nel suo sviluppo economico e sociale (che è, come si evince dalla lettura, longitudinale, verso la costa e latitudinale verso la montagna). Strutturata in sei capitoli l'opera si inserisce in quel tipo di documentazione che F.E. Carlino ne ha fatto cifra e stile della sua scrittura: cogliere la trama e la continuità di un territorio, indagato su fonti storicamente certe ed oggettive, esplorato nella dimensione socioeconomica, genealogica, archeologica e, in alcuni tratti precipui, *evenementielle*, con la lente dell'obiettivo che focalizza lo spazio-tempo di una comunità, colta nel suo sviluppo e nel suo esito finale. Per Crosia, credo che a muovere l'Autore sia stata una memoria doppiamente carica di significato: essendo il borgo ionico-silano luogo degli inizi della sua carriera di pedagogo e docente, quindi una memoria di affetti e sentimenti; ed essendo Crosia legata al fondatore del suo paese natio, Mandatoriccio, nella figura sempre più indagata dall'Autore del primo duca Teodoro Dionigi della casata Mandatoriccio. Il "Grande Ducato" (come recita il sottotitolo del saggio) non fu esente da una forte conflittualità con i potenti vicini (*in primis* i principi di Rossano e di Cariati), fatti largamente accennati dall'A. nel capitolo III e nel V.

Nell'usare l'espressione delle *Cinque terre*, F.E. Carlino 'mette a sistema' l'intero territorio, evidenziandone le interconnessioni, lo scambio ultrasecolare che le comunità hanno avuto dal punto di vista economico, demografico, culturale e sociale.

Il lavoro dello storico e documentarista Carlino, munito da un apparato fotografico rilevante e da un corredo genealogico delle famiglie succedutesi al dominio ducale, si può considerare costruito su due problematiche inerenti alla realtà del comune ionico: la prima è la sottolineata interdipendenza di un territorio (tema tornato in auge con l'unificazione dei comuni vicini di Rossano e Corigliano) importante è lo sviluppo che si evince dai capitoli III e IV incentrati rispettivamente sull'ingresso dei Mandatoriccio fra famiglie con consistenti patrimoni terrieri e sulle terre del Ducato di Crosia: è chiaro che la documentazione emersa consente un primo approccio a queste tematiche (che già occupano, da alcuni anni, il nostro Autore in una ricerca originale, con l'ultima fatica *I Toscano Patrizi rossanesi*, Pellegrini, Cosenza 2020), ma ciò che appare strutturato e evidenziato è proprio la inter-relazione di tutto questo vasto territorio a proposito delle dinamiche socioeconomiche, culturali e politiche.

Ad un positivo bilancio di questo studio possiamo annoverare proprio la disamina dell'arco temporale (grosso modo da 1634 al 1676) che vide il consolidamento del Casato dei duchi Mandatoriccio e il passaggio ai Sambiasi di Cosenza (capitolo V).

Anche nel capitolo successivo, il VI, sotto il segno della scienza araldica il lavoro certosino di Franco Emilio Carlino ragguaglia le diverse notizie, dapprima frammentarie, ricomponendo così un quadro completo delle "insegne, armi e residenze nobiliari" (e svolgendo una prima disamina delle opere artistiche associate alla prestigiosa casata dei Mandatoriccio).

Lo stimolo culturale che accompagna opere di siffatta natura dovrebbe essere forte e risolutivo: la sensazione è quella di invogliare le future generazioni ad occuparsi del proprio passato e declinarlo in viva funzione sociale e pedagogica. Vorrei in conclusione ricordare sia il maestro Gustavo Valente e il suo più assiduo continuatore dell'opera storica, il benemerito Luigi Voltarelli, memoria per molti anni dei nostri luoghi nati, nonché esponente di quel gruppo di uomini di cultura che si sono prodigati per il bene comune e lo sviluppo della nostra comunità crosiota-mirtese.